

La nostra vita? Un dialogo

Diana e Antonio, lei cattolica, lui di convinzioni non religiose. Due sposi la cui vita è stata un forte esempio di come sia possibile accogliere nella diversità

L'11 febbraio scorso si spegneva a 85 anni Antonio Borrelli, scultore napoletano cultore di bellezza e verità cercate attraverso l'arte, e appassionato sostenitore dei poveri, dei disoccupati, degli ultimi della società. La notizia mi ha riportato alla mente l'incontro avuto con lui anni fa nella sua bella casa di Pizzofalcone, la collina dove sorse il primo insediamento urbano di Napoli, l'antica Partenope. Me l'aveva presentato sua moglie Diana, amica di vecchia data che del dialogo a 360 gradi ha fatto una scelta di vita e la cui molteplice attività in questo campo va ben oltre i confini della Campania. Di Antonio, riconosciuto dalla critica come uno degli artisti contemporanei più validi, mi aveva colpito la calda umanità, la semplicità (proveniva da famiglia operaia) nonostante la fama e i prestigiosi riconoscimenti ricevuti. Discretamente, dopo avermi mostrato alcune sue opere (le altre sono sparse per il mondo), si era ritirato per lasciare me e la moglie liberi di colloquiare. La vicenda di Diana, che segue, s'intreccia con quella di questo artista che, pur definendosi di convinzioni non religiose, si dichiarava "un cattolico non credente" e aveva impostato la sua vita secondo i valori cristiani attinti nella famiglia d'origine.

Luglio 1966: avevo 22 anni, si avvicinava la data del mio matrimonio e avrei dovuto essere contenta, euforica; invece avvertivo una insoddisfazione, un senso di vuoto di cui non avrei saputo spiegare la causa. Un invito a quello che credevo un campeggio sui Castelli Romani ha ribaltato la mia vita di ragazza borghese. A quel convegno, tra nuove conoscenze e insolite esperienze sul Vangelo, c'era di che rimanere spiazzata. E poi quelle persone avevano tra loro un rapporto al di là della normale cortesia cui ero stata abituata: qualcosa di bello e misterioso da cui mi sentivo esclusa. Di nuovo nel mio ambiente, già non mi riconoscevo più: ogni mattina, spontaneamente, mi accostavo all'Eucaristia per l'esigenza di alimentare un rapporto personale con Gesù. Contemporaneamente la decisione di lasciare il mio fidanzato, un giovane della Napoli



bene, suscitava un putiferio nelle rispettive famiglie. Più entravo in una dimensione di spiritualità inimmaginabile, più mi si chiariva il mio dover essere: imitare Maria, che nel Magnificat e poi a Cana si era presa a cuore le necessità concrete dei prossimi. Così, spinta da questo Vangelo appena scoperto, cercavo di costruire anch'io rapporti più fraterni, là dove occorreva: allenando una squadra femminile di pallavolo, facendo doposcuola ai figli dei pescatori di Mergellina, dando il mio apporto a un gruppo giovanile impegnato in un'indagine socio-religiosa nei vari quartieri e alla nascente comunità dei Focolari. In questo entusiastico darmi agli altri, non contavo più il livello professionale, culturale o sociale del prossimo: per me ormai ciascuno rappresentava Gesù. E questa vita cercavo di trasmettere anche ai miei alunni di educazione fisica.

A scuola ho conosciuto Antonio, un collega che proveniva dalla classe operaia, impegnato nel Partito comunista; coinvolto nelle agitazioni degli anni Cinquanta, aveva conosciuto anche l'esperienza del carcere. Era un artista: scultore ed orafo. Ci siamo innamorati. Non mi ha sfiorato neppure l'idea che il suo esser lontano da una fede religiosa potesse essere d'ostacolo fra noi: avvertivo infatti, in lui, lo stesso amore per l'umanità, la stessa ansia di giustizia. Dopo cinque anni di fidanzamento non sempre facili proprio per le nostre diversità, ci siamo sposati nel luglio

A fronte: Diana Pezza Borrelli. Sotto: con Antonio e i figli Antonio Maria e Francesco Emilio; da papa Wojtyła per il quale Antonio realizzò una medaglia.



1972. Nelle varie stagioni della nostra vita, nelle scelte riguardanti i figli e i rispettivi programmi a volte così divergenti, ci hanno aiutato a crescere quel dialogare nella verità, quel farsi vuoto per accogliere la diversità dell'altro, quel patire e gioire insieme. Ricordo un episodio: eravamo a tavola con il nostro secondo figlio di cinque anni, e lui: «Perché papà non viene a messa con noi?». Ci siamo guardati. E lì ci è venuto spontaneo dargli questa spiegazione: «Papà e mamma hanno in comune un grande amore per l'umanità, solo che mamma pensa che la radice di questo amore sia in Gesù, mentre papà la cerca nella sua coscienza». Il bambino ci guarda e: «Ho capito: è come il pane nero e il pane bianco, ma sempre pane siete».

Antonio era estremamente rispettoso delle idee altrui, aveva in cuore il dialogo e la pace tra i singoli e i popoli. Aperti fra noi, aprivamo la nostra casa agli amici nostri e dei nostri figli, persone senza una convinzione religiosa e credenti di varie fedi. In un'intervista l'ho sentito dire: «Quando attraverso mia moglie Diana ho sentito che Chiara Lubich, cattolica, aveva aperto nella Chiesa un dialogo con le persone di fede non religiosa senza alcuna idea di proselitismo, ho voluto conoscere questa donna, il movimento da lei fondato, e dare il mio contributo affinché questo dialogo prendesse piede e si diffondesse». Per questo credeva molto nel «Premio fraternità - città di Benevento», giunto quest'anno alla settima edizione, per il quale una sua scultura, *Incontri*, viene assegnata come riconoscimento a quanti si segnalano in questo campo. E a proposito di Chiara: è sempre di sprone per me la sua risposta a un giornalista: «Non si costruisce il corpo mistico di Cristo senza una ricaduta sul corpo sociale». Questa apertura al sociale, alimentata dalla



spiritualità dell'unità, non poteva non fare il ciak con ciò che mi ha dato Antonio.

Concretamente, questo ha significato impegnarmi nel dialogo interreligioso, interculturale e politico, ambiti nei quali – puntando a valori comuni – ho avuto la possibilità di stabilire rapporti fraterni, costruttivi, e di realizzare percorsi e progetti a favore del bene comune. Come quando nel 2011 sono stata eletta consigliera e capogruppo dei Verdi nella prima municipalità della città di Napoli. Attualmente sono presidente di "Plebiscito & Dintorni", associazione di cittadini del mio quartiere il cui obiettivo è di riqualificare la vita e le relazioni di questo luogo ricco di storia, arte e cultura. Tra le nostre iniziative: corsi di alfabetizzazione e attività sportive per bambini, di taglio e cucito per donne e di ginnastica dolce per anziani, azioni per il verde e per la raccolta differenziata dei rifiuti.

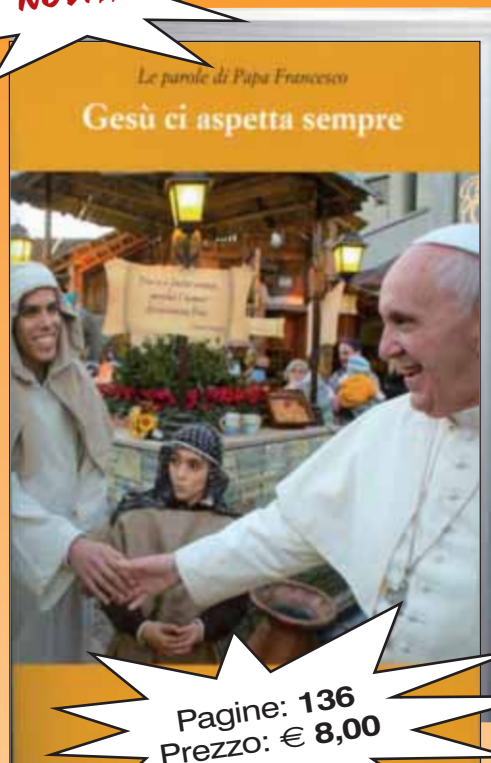
Quale presidente anche dell'associazione Amicizia Ebraico-Cristiana di Napoli e della Federazione di tutte le Amicizie d'Italia, abbiamo realizzato incontri per favorire il dialogo tra israeliani e palestinesi e sosteniamo alcuni progetti di formazione per medici palestinesi e la cura di bambini in alcune strutture ospedaliere israeliane. È in corso anche un dialogo con la cultura islamica. E tutto ciò fra tante difficoltà, spesso dovute ai pregiudizi. Più volte, sentendomi inadeguata o troppo idealista, avrei lasciato perdere e mi sarei ritirata se non fossi stata incoraggiata da mio marito, dagli amici del Focolare, dalla stessa Chiara Lubich, che proprio a Napoli, nel '96, ha fondato il Movimento politico per l'unità. Sì, mi sono sempre rimessa in gioco, forse con un po' di incoscienza, proprio per non sottrarmi a quello che ho sempre pensato dovesse essere dovere di un cristiano. Un brano dell'*Antologia di Spoon River* dice: «Dare un senso alla vita può condurre a follia, ma una vita senza senso è tortura dell'inquietudine e del vano desiderio; è una barca che anela al mare eppure lo teme». Ecco io ho scelto di uscire nel mare aperto.

Oggi voglio dire la mia gratitudine ad Antonio, che ha sempre rispettato le mie scelte, mi ha aiutata a non ripiegarmi nello spiritualismo, nel "recinto" di chi pensa di aver risolto i massimi problemi della vita grazie alla sua fede religiosa, e mi ha spinto a puntare ancor più al valore rappresentato da ogni singola persona.

a cura di Oreste Paliotti

LE PAROLE DI PAPA FRANCESCO

NOVITÀ



La presenza di Dio in mezzo all'umanità non si è attuata in un mondo ideale, idilliaco, ma in questo mondo reale, segnato da tante cose buone e cattive, segnato da divisioni, malvagità, povertà, prepotenze e guerre. Egli ha scelto di abitare la nostra storia così com'è, con tutto il peso dei suoi limiti e dei suoi drammi. Così facendo ha dimostrato in modo insuperabile la sua inclinazione misericordiosa e ricolma di amore verso le creature umane.

**Egli è il Dio-con-noi;
Gesù è Dio-con-noi.**

Francesco

Udienza generale, 18 dicembre 2013, Piazza San Pietro

Libreria Editrice Vaticana

INFORMAZIONI E PRENOTAZIONI:

tel. 06/698.81032 - fax 06/698.84716 - commerciale@lev.va
www.vatican.va - www.libreriaeditricevaticana.com